



Comunione e ministerialità nella Chiesa locale. Lieti nella comunione e nel servizio

Interventi di *Luciano MEDDI* Lucera–Troia 17-18 settembre

1. Comunione e comunità nell'azione pastorale come espressioni concrete del “volto missionario” della chiesa

In questo primo intervento saranno affrontati 4 argomenti: la situazione della ministerialità; la comunione via per la missione; la Comunione nella ministerialità: la ministerialità nella nuova evangelizzazione ed emergenza educativa. Ci è di aiuto la Lettera Pastorale del vescovo e un recente intervento di Benedetto XVI alla diocesi di Roma¹

1. la situazione della ministerialità

I dati. Ci confermano che mentre diminuiscono i sacerdoti (ministero ordinato) assistiamo ad un fenomeno nuovo. La chiesa post-conciliare vede il “ritorno” del diaconato permanente, una grande esplosione dei catechisti, lo sviluppo anche se minore di ministeri legati alla liturgia e alla caritas. Vede anche il recupero delle figure delle Confraternite e – con sorpresa - nuove figure di animatori di comunità nei movimenti, associazioni e gruppi spontanei che si attivano in forma del tutto nuova.

Le interpretazioni. Certamente questa situazione spinge a diverse interpretazioni:

- in riferimento alla parrocchia, centro tradizionale della pastorale, si deve affermare che diminuisce il ministero ordinato (clero) ma si amplia la ministerialità laicale soprattutto sul versante della catechesi. È indubbiamente una ministerialità centrata e dipendente dal sacerdote, con poca stabilità perché non riconosciuta (parroco che viene...) e soprattutto finalizzata alla attività pastorale di riferimento.

- in riferimento alla diocesi assisti siamo invece ad una “autonomia” di evangelizzazione operata dai movimenti e gruppi. In essi sono i laici che sono “guida”, formatori e generatori nella fede. La missione si realizza in luoghi nuovi per la vita di fede e la testimonianza nel territorio e soprattutto che il presbitero è uno dei riferimenti

- è dunque una **situazione nuova per la ministerialità. Numericamente maggiore e a volte più appassionata che nel passato ma che chiede una nuova articolazione diocesana e parrocchiale, e una nuova formazione nell'ottica della “missione”.**

2. La comunione via per la missione

La riflessione postconciliare ha messo in evidenza lo stretto binomio “comunione e missione”. Il Sinodo Straordinario a XX anni dal Concilio (1985) ne ha fatto un suo principio guida. La missione è il motivo

¹ “Ciò esige un cambiamento di mentalità riguardante particolarmente i laici, passando dal considerarli «collaboratori» del clero a riconoscerli realmente «corresponsabili» dell'essere e dell'agire della Chiesa, favorendo il consolidarsi di un laicato maturo ed impegnato. Questa coscienza comune di tutti i battezzati di essere Chiesa non diminuisce la responsabilità dei parroci. Tocca proprio a voi, cari parroci, promuovere la crescita spirituale e apostolica di quanti sono già assidui e impegnati nelle parrocchie essi sono il nucleo della comunità che farà da fermento per gli altri”; Benedetto XVI, *Discorso al Convegno Diocesano di Roma*, 2009, 26 maggio.

d'essere della chiesa e quindi della comunione-comunità. Gesù chiama i discepoli per inviarli perché c'è un mondo a cui portare il Vangelo della salvezza, dell'umanità e della speranza. Ogni generazione ha bisogno di essere evangelizzata (non basta il battesimo!) come anche ogni comunità rievangelizza sempre se stessa.

Oggi la missione si configura come risposta ad una nuova condizione della fede in Europa. Il cristianesimo è composto di credenti, ma non appartenenti. Pellegrini ma non convertiti. La cultura (moderna) del soggetto e della autonomia chiede una nuova interpretazione della espressione della fede. La missione risente della pesantezza di una "cristianità perduta". La missione ha certamente bisogno di un "nuova lettura" del vangelo.

In questo contesto la comunione diventa contenuto prioritario della missione. Gesù infatti prima di inviarli "li chiamò perché stessero con lui...". **La condivisione della vita, delle relazioni, dei beni, del perdono, della vita religiosa, della spiritualità, delle capacità personali... Sono un elemento della "vita nuova" inaugurata da Gesù come "via per la salvezza" del mondo.** Se il mondo è chiamato a salvarsi diventando "fraternità" è chiaro che la chiesa ne vuole essere sacramento (LG 1; GS 1).

Come scrive il Vescovo nella sua Lettera Pastorale, pur essendo "dono" della Trinità, la comunione è anche frutto della conversione della comunità. Oggi siamo chiamati a convertirci alla Comunione. A crescere in un modo di pensare nuovo, ad avere la comunione come criterio delle scelte e della verifica pastorale. Ne deriva che il compito della formazione alla comunione sarà compito fondamentale. È il bene da conservare. Ma sia sempre chiaro che il criterio della comunione è la fedeltà al Vangelo (PO 14). Trascendenza del Vangelo è sopra di tutto.

In modo particolare stiamo scoprendo come la comunione si esprime come uguaglianza di soggetti fondata sul sacerdozio universale dei battezzati; si nutre della circolarità della informazione-comunicazione; si manifesta nel discernimento come pratica decisionale. Nel senso di responsabilità e di appartenenza. In concreto una comunità in comunione è quella che ha dato spazio alla **pluralità dei ministeri e dei servizi** il cui fondamento sarà l'unione con Cristo risorto (spiritualità).

3. Comunione nella ministerialità

Approfondiamo allora questo rapporto tra Comunione e Ministerialità.

Il principio generale. Non può non essere quello espresso dall'autore della lettera agli Efesini.

Ef. 4,11 È lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, 12 per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo, 13 finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo.

Si deve inoltre considerare come fondamento della comunione la **corresponsabilità**. Il termine viene ad esprimere bene il significato che si può dare al rapporto tra sacerdozio universale e ministeriale. È utile ricordare l'insegnamento di LG 12 che afferma:

...La totalità dei fedeli, avendo l'unzione che viene dal Santo, (cfr. 1 Gv 2,20 e 27), non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo, quando « dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici » [22] mostra l'universale suo **consenso** in cose di fede e di morale. E invero, per quel senso della fede, che è suscitato e sorretto dallo Spirito di verità, e sotto la guida del sacro magistero, il quale permette, se gli si obbedisce fedelmente, di ricevere non più una parola umana, ma veramente la parola di Dio (cfr. 1 Ts 2,13), il popolo di Dio aderisce indefettibilmente alla fede trasmessa ai santi una volta per tutte (cfr. Gdc 3), **con retto giudizio penetra in essa più a fondo e più pienamente l'applica nella vita.**

Alcuni criteri di fondo. Occorre superare il tempo della clericalizzazione. Il tempo in cui i servizi alla comunità passavano attraverso la scelta di essere sacerdote. Abbiamo recuperato in diversi modi che *la chiesa vive di ministerialità*, di servizio reciproco. Cosa può significare questa espressione? Forse dobbiamo

approfondire il rapporto che deve esserci tra Ministeri e Missione. La missione è il criterio dei ministeri. Il ministero è un incarico della chiesa in vista di una missione precisa in un luogo preciso. Non sarà necessario allora riconsiderare anche il rapporto tra ministeri e le capacità (carismi) di ciascuno?

La breve ricostruzione della "situazione dei ministeri" ha già fatto emergere che abbiamo bisogno del coraggio per una piena attuazione della ministerialità nella chiesa. Soprattutto superando l'attuale organizzazione e distinzione tra Ministeri istituiti e Ministeri di fatto.

Contenuto della espressione: i ministeri compito pastorale. Per costruire la chiesa conciliare che rispetta la missione dello Spirito, il primato del battesimo ed è capace di presenza nel territorio è necessaria una **nuova "chiamata vocazionale" dei battezzati secondo una triplice articolazione ministeriale. Vocazione al ministero della presidenza, ai ministeri che strutturano l'agire pastorale e (cosa nuova ed importante) ai ministeri che sono necessari in un contesto o situazione pastorale e ai bisogni di salvezza del territorio.**

4. La ministerialità nella nuova evangelizzazione ed emergenza educativa

Nella nostra situazione pastorale sembra necessario, inoltre, fare attenzione ad un altro tema di riflessione. La missione oggi si svolge con modalità spesso differenti. Si avverte la necessità che nelle comunità (parrocchiali) crescano:

Nuove figure ministeriali. Ne sottolineo alcune nella convinzione che l'elenco deve nascere dalla riflessione locale. La figura del missionario ed evangelizzatore nella comunità: il visitatore sarà una figura centrale per realizzare la Nuova evangelizzazione di cui tanto si parla. Le figure dell'accoglienza, dell'ascolto, della guarigione e del consiglio in ordine alle "nuove povertà" ma anche per favorire la *pace* dei credenti nella comunità. La figura del "rappresentante" o comunicatore della comunità per il rapporto con il difficile mondo della multimedialità e della opinione pubblica. La difficile mediazione politica deve trovare nuovamente le sue forme ministeriali.

Voglio poi sottolineare l'importanza della figura del Verso la figura di un **animatore di comunità laico**. Sia nella versione dell'Animatore dei ministeri o di settori della pastorale sia dell'Animatore di comunità (gruppi, etc.) molti autori insistono perché la parrocchia si riconfiguri come vera "**comunità pastorale**" (Milano 2009) o di "comunità ministeriale" (Vanzan- Auletta 1999) pienamente riconosciuta dal vescovo e che ampli il precedente consiglio presbiterale parrocchiale.

Emergenza educativa? Sappiamo che viviamo in un contesto pastorale definito di emergenza educativa. Questo significa riqualificare la dimensione educativa (=evangelizzatrice) e formativa (abilitativa) di ogni momento pastorale. Ma anche di qualificare in termini educativi gli operatori pastorali. Questo tema, però, chiede di chiarire i termini: educare, formare, socializzare e di risolvere la questione di fondo: che rapporto tra c'è tradizione e libertà?

Quanto qui ho indicato fa meglio comprendere una espressione precedente e di difficile realizzazione ecclesiale. In futuro quale configurazione avrà il rapporto tra **carisma e ministero**? Potrà avere quella del Carisma *per* il ministero? Sembra infatti sempre più evidente come non basti il riconoscimento ecclesiale perché un ministro eserciti il suo ufficio (ministero) come, al contrario, occorra che nel candidato siano riconosciuti comunitariamente competenza e capacità.

2. Il servizio ministeriale nella comunità cristiana: tra “emergenza formativa” ed esigenza di operatività

Anche in questa seconda relazione voglio affrontare 4 temi. Essi si riassumono nella espressione “esercizio” (pratica, attività, modo di realizzare il valore della comunione-corresponsabilità) come attuazione della ministerialità (via della missione). Si tratta dell’esercizio della corresponsabilità ministeriale; della progettualità pastorale; della pratica della comunicazione e della autoformazione ministeriale.

1. Esercizio della comunione: la corresponsabilità ministeriale

La missione richiede molti ministeri che tra loro trovano unità nella comunione. La relazione di comunione più adatta si può chiamare **corresponsabilità**. Come praticarla?

Prendiamo innanzitutto coscienza del **linguaggio**. Esistono differenze di coscienza ecclesiale se diciamo i laici: applicano opp. partecipano opp. collaborano opp. sono corresponsabili? Applicazione, partecipazione, collaborazione, corresponsabilità sono i 4 gradi della coscienza ecclesiale post-conciliare! Viste dalla parte del Ministero ordinato queste possibilità configurano **4 figure o modelli di relazione**. Quello per cui il presbitero fa tutto da solo o affida momentaneamente un compito. Quello di chi preferisce “scegliere” i collaboratori. Oppure di dare a ciascuno il proprio compito come una “delega”.

Dovremmo tutti andare verso il modello del **“Rispetto delle comunità”**. Cioè del farsi carico del discernimento dei ministeri, della loro crescita, dell’inserimento di nuovi ministeri o figure ministeriali e della rete comunicativa tra di essi e tra essi e la comunità

La pratica della corresponsabilità si realizza attraverso la **comunicazione che l’animatore** (il parroco) può realizzare secondo diversi modelli. Quella individuale (io-tu); quella lineare (Tu che dici?) o infine quella stellare. È questa che permette di costruire tra le diverse figure ministeriali una adeguata rete di relazioni interpersonali, secondo uno spirito di servizio attraverso la buona abitudine di prendere decisioni autentiche. Molta comunicazione avviene in senso formale mancando del piano personale. La comunicazione vera (interazione) ha bisogno di scambi a livello biografico, di vissuti personali.

Inoltre la **corresponsabilità ha bisogno di un luogo concreto** per il suo esercizio. Occorre recuperare la ecclesiologia benedettina del “Capitolo” di comunità. I luoghi della corresponsabilità sono: i consigli della comunità (Assemblea, Consiglio Pastorale, Gruppi di servizio) che si nutrono della dinamica di relazione: da...a... In questo modo la comunione-comunicazione si manifesta come scopo e non solo come strumento.

2. Esercizio della comunione: la progettualità pastorale

La seconda via per realizzare la comunione sarà la pratica della progettazione. La corresponsabilità, infatti, serve a Guidare la pastorale e Prendere decisioni in modo adeguato.

Guidare la pastorale significa comprendere la situazione della salvezza nel mondo (in un territorio) e della fede della comunità. Si realizza attraverso la pratica dei segni dei tempi attraverso cui si possono progettare i nuovi interventi e decidere come “formare” continuamente la comunità. Tale formazione avviene attraverso le Tre Dimensioni o Munera individuate dal concilio (LG 33-36): la Profezia, la Liturgia e la regalità (Solidarietà e testimonianza).

Prendere decisioni è una abilità/competenza che include la capacità di individuare le fasi (Esplorare, Discernere, Valutare, Decidere) e anche i tempi necessari (senza fretta e dettati dal consenso o sinodalità).

Prendere decisioni non è cosa facile. Comporta spesso la Gestione della Conflittualità (la conflittualità è un problema ma anche risorsa; va gestita secondo la logica della ricerca e costruzione del consenso). **Qualcuno pensa che in questo modo il ruolo del parroco venga diminuito. Al contrario! Solo lui può esercitare (a nome del Vescovo)** il ruolo di colui che assicura la apostolicità e la comunionalità. Il parroco, però, si deve educare a non soffrire del bisogno di cercare la soluzione immediata e ad assumere forme di autonomia decisionale solo in “rari” momenti.

3. Esercizio della comunione: la pratica della comunicazione

La terza via della comunione è inevitabilmente la pratica della comunicazione.

Oggi comprendiamo meglio come la comunicazione umana sia la via attraverso cui la Trinità realizza la sua missione. La comunicazione è quindi contenuta della salvezza. È dimensione costitutiva della sacramentalità.

La comunicazione si esercita nel duplice ruolo di emittente quando si sceglie con cura il messaggio, si riconosce l'altro come valore, si sceglie le forme più adatte per trasmettere e farsi comprendere. Di **ricevente** quando si ascolta con attenzione, si riconosce l'altro come valore, si “prende-con” il messaggio.

Comunicarsi come persone. La comunicazione sarà autentica quando riesce a non rimanere sul “compito”, il servizio ma mette in gioco “il per me”, il proprio vissuto. Parlare delle cose a partire dalla reazione che i diversi progetti creano dentro di noi. Per questo è utile educarsi alla narrazione (auto)-biografica e comunitaria. Si dice: narrare il vangelo raccontando la (propria) storia e quella della comunità.

La comunione quindi cresce con la **pratica del feed-back**. Senza averne paura. Come azione pastorale e scelta personale. Un “ritorno” sia sulla persona che sul messaggio.

Sarà molto utile che sia il parroco possa che guida la ministerialità presente all'interno della comunità parrocchiale sia tutte le altre forme della ministerialità, ripensino tale compito con la **dinamica della leadership**. Questa pratica aiuta a:

- riconoscere e definire il proprio ruolo in modo adeguato e corretto verso l'alto (il vescovo, parroco), il basso (i destinatari e i fedeli) e al proprio livello (i confratelli delle vicarie e/o le altre ministerialità della comunità).
- “Criticare” la linea pastorale nei momenti opportuni secondo la prospettiva evangelica: persona, gruppo, comunità.
- Aspirare ai carismi migliori?

4. Esercizio della comunione: la autoformazione ministeriale

La quarta via riguarda, ovviamente, la dimensione formativa. Essa riguarda alcuni aspetti.

Stabilire e utilizzare i diversi **luoghi della formazione**. Fondamentale e insostituibile sarà la qualità dei diversi ministri di partecipare alla vita di comunità. Insostituibile è inoltre la crescita personale cioè di se stessi come persona. Oggi sappiamo bene quando sia importante che la formazione avvenga in una comunità di pratica o gruppo ministeriale cioè in un contesto di relazione e di sperimentazione. Da ultimo di deve valorizzare il memento culturale attraverso la frequenza ad un Istituto Teologico (istituto per la formazione dei ministri).

Anche i **momenti della formazione** sono ormai definiti. C'è un tempo per la sensibilizzazione e chiamata; per la adesione e verifica vocazionale; dello sviluppo delle competenze; dell'esercizio del ministero e formazione permanente. Sarà anche importante definire meglio la conclusione del servizio.

A proposito dello **sviluppo delle competenze** dentro il percorso formativo, la mia esperienza (ma anche diversi documenti e riflessioni ormai concordano) mi fa dire che sono importanti alcune capacità:

- la capacità di comprendere bene la propria identità, attraverso l'autoconsapevolezza e conoscenza di sé.
- La verifica di quale sia l'idea (discernimento) del candidato circa la vita cristiana.
- Della missione della chiesa all'interno del nostro contesto storico.
- Infine di alcune capacità: Comunicazione, relazione, progettazione, cooperazione...

Anche gli **strumenti per la formazione** si fanno chiari.

- La via "spirituale" cioè la crescita dell'interiorità e della disponibilità all'azione dello Spirito.
- Imparare dagli altri è la via della esperienza cioè della interazione.
- Anche la interazione tra vita e analisi della realtà
- Sappiamo come la formazione significhi anche "imparare facendo"
- Non si deve escludere lo studio teologico e delle scienze umane

Mi sono stati utili

Oltre la mia esperienza e quella vissuta con le parrocchie dove stato chiamato a servire collaborare, mi sono stati utili queste riflessioni:

Arcidiocesi di Milano-Commissione Arcivescovile per la pastorale di insieme e le nuove figure di ministerialità, *La Comunità Pastorale*, Milano, Centro Ambrosiano, 2009; Tonello L., *Il "gruppo ministeriale" parrocchiale*, Padova, Emp, 2008; Zuppa P., *Formazione e azione pastorale*, in Via, verità e vita. Comunicare la fede, 2008, 57,4, 20-24; Otsu Navarrete G.R., *Ministerialidad laical en el Perú. El Perfil Ministerial de los animadores de comunidades eclesiales parroquiales en la diócesis de Carabayllo - Lima*, Lima, Obras Misionales Pontificias del Perú & Obra "Mater Dei", 2008; Pizzighini M., *Prete e comunità. Quattro modelli*, in Settimana, 2008, 43, 15, 5; Torresin A., *Modelli di ministero e modelli di comunità*, in La Rivista del Clero Italiano, 2008, 89, 3, 187; Zuppa P., *Raccontarsi per raccontare: perché. Verso "nuovi" orizzonti per la formazione e la catechesi ecclesiale? / 1*, in Catechesi, 2007/2008, 77, 4, 26-43; Istituto Pastorale Pugliese-Zuppa P.-Ramirez S. (a cura), *Autobiografia e formazione ecclesiale*, Monopoli, Viverein, 2006; Ati- Qualizza M. (a cura di), *Il ministero ordinato. Nodi teologici e prassi ecclesiali*, in Qualizza M. (a cura di) Cinisello Balsamo, San Paolo, 2004; Perrot C., *Ministri e ministeri. Indagine nelle comunità cristiane del Nuovo Testamento*, Cinisello Balsamo [Paris], San Paolo [Les Édition de l'Atelier], 2002 [2000]; Frosini G., *Ministeri*, in Barbaglio G.-Bof. G-Dianich S. (a cura di), in Teologia, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2002, 979-998; Cappellaro J. B.-Servizio di animazione comunitaria, *Sette percorsi di spiritualità di comunione. 4. Come coordinare i gruppi ecclesiali e i ministeri esistenti. Diocesi - Vicariato foraneo Parrocchia*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2001; Gruppo Italiano Docenti di Diritto Canonico (a cura), *I laici nella ministerialità della chiesa*, Milano, Glossa, 2000; Prezzi L., *Laici nel ministero: La paura di dare un nome. Intervista a p. B. Sesboüé*, in il Regno-att., 1998,2, 12.; Vanzan P.-Auletta A., *La parrocchia per la nuova evangelizzazione: tra corresponsabilità e partecipazione*, Roma, Ave, 1998; Rossi A. *Comunità consacrate al servizio delle chiese locali*, in il Regno-att., 1997,6, 192.; *Il coordinatore parrocchiale*, in Settimana, 1997, 37, 5; Diocesi di Vicenza, *Laici e ministeri ecclesiali*, 1997; Chiarinelli L. - Vecchi E., *Tutti chiamati a servire*, Bologna, Edb, 1991; Sartori L., *Ministeri*, in Midali M. - Tonelli R. (a cura di), in Dizionario di Pastorale Giovanile, Torino, Ldc, 1989, 572-583.